

SIRACIDE

Siracide CAP. 15 versetti 7-10

Martedì 04.02.2014

Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai. Ella sta lontano dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei. La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.

Paolo: *Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza.* Gli stolti sono quelli che pensano con la propria testa senza appellarsi alla Sapienza, cioè pensano che il loro pensiero sia al di sopra di quello di Dio *e i peccatori non la contempleranno mai* perché finché vivono nel peccato non hanno lo Spirito di Dio per poterla comprendere.

Ester: La sapienza viene incontro a quanti la amano, li abbraccia con l'amore premuroso di una madre, con la tenerezza di una sposa, li alimenta e sazia la loro sete con l'acqua della vita. Rafforzato da lei, il discepolo si mantiene saldo nel cammino verso il Signore, rafforza la sua fede diventando un prezioso, indispensabile alimento spirituale. Per questo i malvagi, cui manca l'amore di Dio, non otterranno mai la Sapienza. Come dice San Girolamo: *“Niente rende gli uomini così stolti come la malizia, niente tanto saggi come la virtù”*. Non godono della Sapienza neppure i superbi, che escludono Dio perché mettono sé stessi al centro della loro vita; neppure i mentitori perché desiderano che i loro inganni, le loro falsità non vengano scoperti, non vengano alla luce. La Sapienza, donna perfetta, non si concede agli stolti e neppure agli arroganti. Costoro non potranno mai gloriarsi di averla in sposa, ne sapranno cantare la sua lode. Chi invece teme il Signore, si unisce alla Sapienza e canta le sue lodi. Il Salmo 33 inizia così: *“Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode”*. San Giovanni Crisostomo osserva che le Sacre scritture, e specialmente i Salmi, invitano tutti gli animali e tutte le creature, persino i serpenti e i draghi, a lodare il Signore, ma mai i peccatori. Lodando la Sapienza, il giusto cerca di far innamorare altri. È ciò che tenta di fare Gesù Ben Sira con i suoi insegnamenti. Il Saggio può parlare perché la sua unione con la Sapienza di Dio fa sì che la sua parola sia Parola di Dio, sia Parola evangelizzatrice che genera altri figli di Dio.

Fosca: Dopo aver esaltato la sapienza e averne illustrato i benefici per gli innamorati che la cercano, si assiste al brusco e minaccioso passaggio agli stolti e ai peccatori per ribadire che, lontani come sono dal “timore del Signore” e dalla fedeltà alla legge (vers.1), non potranno mai accedere alla sapienza e contemprarla. Nel definire le caratteristiche di questi stolti e peccatori, viene enfatizzata la loro superbia e menzogna (al vers. 8), e il contrasto che si creerebbe se dovessero cantare delle lodi al Signore (al vers.9). La lode, infatti, non può che trovarsi sulla bocca del sapiente: ispirata, benedetta e resa feconda da Dio (Vers.10) che la concede ai buoni (vers. 9). Quindi la capacità di offrire la lode è essa stessa un dono che viene da Dio.

Mirella: *Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai.* Il Saggio ha appena affermato che la vera gioia di un uomo è la sua vicinanza alla Sapienza, a Dio e che più uno si avvicina ad essa più grande sarà il suo nome sulla terra, San Paolo dice che il nome di Gesù è talmente alto da richiedere che ogni altro nome gli si prostri nei cieli, sulla terra e sotto terra. Quindi nessun nome è più grande di quello di Gesù che si è fatto obbediente in tutto al padre. Ma la

strada dell'obbedienza non piace a tutti anche se è l'unica strada che apre alla sapienza. C'è chi è stolto, rifiuta la Sapienza e sceglie la gloria del mondo, vana e passeggera, mentre la fama di Gesù è immortale. Sta scritto, infatti, che la pietra scartata dai costruttori è diventata scandalo per gli stolti di questo mondo, che vi inciampano. Beati coloro che, grazie allo Spirito Santo, hanno ricevuto la Sapienza e che quindi comprendono di essere loro il terreno nel quale il seme deve produrre il 30, il 60 o il 100 per uno. La parabola dei vignaioli è chiara. Il padrone ha costruito nella vigna una torre, vi ha posto un tino e vi ha fatto una siepe. La siepe è la Sapienza di Dio che mette al riparo l'uomo dal nemico, dai pericoli. I vignaioli siamo noi. Avevamo e abbiamo il compito di curare la vigna con Sapienza, non con la stoltezza di questo mondo! Questi vignaioli, quando il padrone manda i suoi servi a portare una parola di salvezza, la rifiutano perché sono stolti, seguono pensieri inutili. Allora il padrone dice: "Gli darò qualcosa di diverso, non più una profezia, che non la capiscono, ma gli mando mio Figlio Gesù". Conosciamo la fine della parabola. Gesù è scomodo, è pietra di inciampo per gli stolti, che pertanto non raggiungeranno mai la Sapienza e nemmeno i peccatori le si avvicineranno perché: "Chi mette mano all'aratro e si volge in dietro, guarda alle proprie cose vane dell'esistenza, non è adatto a ricevere il Suo Regno!"

Ella sta lontano dagli arroganti, e i bugiardi non si ricorderanno di lei.

In un altro passo sta scritto: "Io la Sapienza abito con la prudenza...detesto la superbia e l'arroganza" Ed anche: "Non essere arrogante nel tuo linguaggio!". L'arroganza va intesa come atteggiamento insolente di superiorità, che può essere esasperato o mitigato dall'ambiente in cui si vive. Se l'individuo, che ne è succube sarà capace di autocritica e si avvedrà di questo difetto per migliorare i rapporti interpersonali, bene! Altrimenti continuerà a vivere lontano dalla SAPIENZA, nell'ignoranza di sé stesso. Chi è arrogante imbroglia, in primis, il proprio spirito e la propria mente. Tutto questo porta all'ignoranza, perché negando la verità si nega la Sapienza. In questo caso si può dire che l'arroganza è figlia e schiava dell'ignoranza. Coloro che sono semplici, piccoli, ma sono nella Sapienza, hanno accolto Gesù, invece i dotti, secondo il mondo, lo hanno rifiutato e lo rifiutano. San Francesco diceva: "dotta ignoranza". Agiscono così perché sono privi della Sapienza, che è l'unica via per entrare in comunione col padre. I figli della Sapienza riconosceranno sempre la loro madre, gli altri la rifiuteranno. Chi riconosce Gesù è figlio della Sapienza, chi non lo riconosce è stolto; chi ha fede non è arrogante con chi non ce l'ha o con chi l'ha diversa perché sa che la vita ha dimensioni più profonde di quelle che percepiamo. Dobbiamo lasciare che la Sapienza parli di sé stessa, proprio come dice il Libro della Sapienza. Lo stile di Gesù era quello di avvicinare il mistero di Dio, chiedendo di non essere arroganti ed anche San Pietro nella sua prima lettera ha scritto che occorre dolcezza e rispetto per gli altri. Non si umilia l'altro, non lo si offende, ma con rispetto ci si mette nei suoi panni, non con l'arroganza di chi si crede superiore, di chi disprezza o insulta dicendo: "Tu non capisci niente". Non è questa la strada indicata dalla Sapienza. Gesù, per coloro che credevano di essere giusti e disprezzavano gli altri, ha detto la parabola del fariseo e del pubblicano. La preghiera del fariseo mette in luce l'arroganza di un uomo che vanta i propri meriti, si contrappone agli altri, come se tutti fossero ladri, imbroglioni e ingiusti., Il racconto ci mette in guardia dal pregare con arroganza e ci incoraggia a rivolgerci a Dio con umiltà, come il pubblicano, che viene giustificato da Dio perché si è affidato a Lui con cuore sincero. Luca, pagano convertito, faceva fatica a comprendere la mentalità religiosa del giudaismo palestinese, ma ci dice che il fariseo prega senza Dio, mentre il pubblicano ha riposto in Dio la sua fiducia. Non parliamo poi dello scientismo di quattrocento anni di arroganza intellettuale, che ha preparato quei deliri di onnipotenza a cui stiamo assistendo, fra clonazioni di esseri viventi, aborti, modifica genetica di organismi, fecondazioni in vitro e bio-ingegneria senza freni e senza scrupoli..

La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore.

Il Salmo 149 ci esorta a lodare il Signore con la voce, con la mente, con le opere buone. Chi è in peccato si è separato da Dio, dalla comunione dei Santi, pertanto non gli si addice la lode. Osservando le azioni di una persona, si può arrivare ai suoi pensieri. Se uno ruba o è un omicida o

un adultero ecc, ecc... non può avere buoni pensieri e lodare il Signore. Per questo fu detto: *“Dai loro frutti li riconoscerete”*. Il Signore diceva queste parole per quelli che si coprono di vesti di pecora, mentre nel cuore sono lupi rapaci. Se negli altri cerchiamo frutti d'amore, ma vi troviamo spine di discordia, allora non possiamo cantare insieme l'Alleluia, che è una lode al Signore, infatti, come diceva Sant'Agostino: *“Se tu lodi il Signore e io lo lodo, perché dovremmo essere in discordia? La carità loda il Signore, la discordia lo bestemmia”*.

La lode infatti va celebrata con sapienza ed è il Signore che la dirige.

La lode va celebrata con Sapienza, infatti un salmo dice: *“Cantate al Signore un canto novo”* (cioè frutto della carità, dell'amore, della Sapienza) continua...la sua lode nella Chiesa dei Santi (cioè la Chiesa del buon frumento, sparso per tutto il mondo). Se crediamo e amiamo Dio lo vediamo fin da ora cuore a cuore, lo stesso Dio che vedremo faccia a faccia. Giovanni ripete che Dio è amore e ci ha amati per primo per questo il Saggio dice che è il Signore che dirige la lode *“Tutto è stato fatto per mezzo di Lui e in vista di Lui”*. Allora ascoltiamo e benediciamo il Suo Santo nome. Allietiamoci in Colui che ci ha creato e ci guida.

Don Giuseppe: Gli stolti non raggiungeranno mai la sapienza e i peccatori non la contempleranno mai

Alla lettera dice: *uomini privi d'intelligenza non la comprenderanno*. La Sapienza non si fa manifesta a costoro, perché la sua prima irradiazione è verso il nostro intelletto: lo illumina e lo dirige verso la conoscenza di Dio. Chi invece vive nell'immediato, cioè entro l'orizzonte del visibile, del tangibile, delle reazioni immediate in cui lo stolto si chiude, non può arrivare alla Sapienza perché egli restringe la visione del reale a quello che gli è a portata di mano. Questo immediato è l'oggetto dell'attenzione - direbbe San Paolo - dell'uomo psichico, che si contrappone all'uomo spirituale. Lo stolto è sedotto dalla trasgressione della legge del Signore. Questa visione così ristretta fa in modo che, come dice la seconda parte del versetto, *i peccatori non la contempleranno mai* perché essi amano - come dice l'apostolo Giacomo - la sapienza *terrestre materiale e diabolica*, contraria a quella che *viene dall'alto* e qualificata come *pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera* (Gc 3,15.17).

Ella sta lontana dagli arroganti e i bugiardi non si ricorderanno di lei. Letteralmente dice: *ella sta lontana dalla superbia*, che è unita alla stoltezza. Chi è ingannato dal suo orgoglio fa prevalere sugli altri quello che lui pensa e giudica. Questo atteggiamento di sopraffazione, frutto dell'orgoglio, allontana il suo cuore dalla sapienza perché egli è dominato dall'ira e da tutte le altre passioni, che si ricapitolano nella menzogna. *Io ho detto con sgomento: ogni uomo è menzognero* (sal 116,11). Gli uomini, essendo bugiardi, non si ricordano della Sapienza, anzi la disprezzano, perché le contrappongono il loro sapere definendolo più maturo, più scientifico, più esatto, più adeguato al reale, mentre quello della Sapienza viene considerato un insegnamento ingenuo. Queste categorie mentali possono portare noi cristiani a una dicotomia intellettuale, cioè a pensare in un modo quando siamo in mezzo agli altri (ci adeguiamo ai loro parametri di pensiero) e in un altro quando ci accostiamo alla Parola di Dio. Tale dicotomia è il principio che porta i più giovani a rifiutare la fede perché avvertono un contrasto tra il modo di sentire comune e quello proclamato dalla Parola di Dio, che si fonda sulla Sapienza. Il Signore ha posto la Sapienza, come già avete rilevato, nei piccoli e negli umili: Egli loda il Padre dicendo: *«Ti rendo lode Padre, Signore del cielo e della terra perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli»* (Mt 11,25). Per i piccoli si avvera quello che dice il Deuteronomio: *Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te* (Dt 30,11); questo non vuol dire che il Saggio è in grado di assorbire in sé la Sapienza, perché dice il Qohelet: *Tutto questo ho esaminato con sapienza, io ho detto voglio diventare saggio, ma la Sapienza resta lontana da me* (Qo 7,23). Anche dal saggio la Sapienza resta lontano, ella lo illumina, lo consola, ma la sua intima natura, la Sapienza non la rivela così facilmente.

La lode non si addice in bocca al peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore.

Che nesso ha quanto ha detto in precedenza con questi due versetti conclusivi? La lode nasce da un cuore e da labbra pure perché solo chi è puro di cuore può lodare Dio, per questo di fronte al Signore Isaia esclama: «Ahimè sono perduto perché un uomo dalle labbra impure io sono». Il serafino prende un carbone dal braciere dell'altare e tocca le labbra di Isaia dicendo: «Ora sei purificato ed è espiato il tuo peccato» (cfr. Is 6,6-7). Quindi lo stolto, il peccatore e, potremmo dire, quella parte di noi, che ancora grida il proprio peccato, è incapace di lodare Dio. Per lodare il Signore quindi è necessario prima purificare il proprio cuore. Dice il testo: *perché non gli è stata concessa dal Signore*, ma si può anche dire: *perché egli non è stato inviato dal Signore* per lodare la Sapienza. La sua lode è ipocrita perché nega nel cuore quanto dichiara con le labbra, e difatti dice il testo ebraico: *Non conviene al peccatore la lode perché non da Dio gli è stata data in sorte*. Conclude dicendo:

la lode infatti va celebrata con sapienza e vi è il Signore che la dirige.

Perché mai vi è questa insistenza sulla lode? Perché è lo scopo profondo della nostra vita. Il Signore quando ammette uno alla sua presenza, infonde in lui la lode e lo stupore per le opere da lui compiute e lo porta a quella semplicità di spirito per cui egli è pronto a lodare Dio per tutto e a lodarlo soprattutto per Lui stesso. Perché questa lode salga gradita a Dio, è necessario che parta dall'intimo della nostra coscienza, laddove la coscienza ci testimonia che siamo purificati e siamo divenuti puri. Allora in quel momento la lode sale da noi perché la lode è l'intrinseco nostro essere, è il motivo del nostro agire, è il perché siamo stati creati da Dio. Quando noi saliamo la scala della purificazione e il fuoco dello Spirito Santo ha bruciato in noi le scorie del peccato, dei pensieri, delle nostre azioni, delle nostre parole, quando ci ha reso oro puro, allora noi esprimiamo la nostra lode a Dio. Che cos'è l'impurità del vivere? L'uomo, che è immondo, come dice il libro di Giobbe, come può esprimere qualcosa di puro? L'uomo vive nell'impurità quando la sua vita è incessantemente distrutta dalla vanità. Quello che fa, che dice, che progetta è niente, non ha nessun scopo, non ha nessun valore, si annulla incessantemente e l'uomo si trova vuoto. In questo stato interiore di angoscia e di disperazione ciascuno si affatica a dare un senso alla sua vita, a trovare giustificazioni per il suo agire, oppure, come succede spesso oggi dove il pensiero è breve ed è incessantemente bruciato dalle esperienze successive, ci si dimentica di ciò che si è fatto in precedenza. Tutto questo porta a ridurre il vivere in un non senso che si cerca di rimpastare, di reimpostare per motivarlo, per darsi delle ragioni, per compiacersi di quello che si fa, ma in realtà ci si accorge che è una tela di ragno che al primo soffio, seppur leggerissimo, si disfa e ricade su sé stesso. E allora c'è un continuo affanno a parlare di sé stessi con gli altri, a cercare negli altri delle giustificazioni del proprio pensare, del proprio agire e del proprio comportarsi, il quale in realtà è nulla perché l'uomo è creato per la lode a Dio. Tutte le potenze sia esteriori che interiori trovano la pienezza dell'essere e la continuità in un'unità intrinseca propria della lode a Dio. Ecco perché il Saggio porta il discorso dell'intimo rapporto con la Sapienza a questo punto: la Sapienza non è colei che ti fa star bene e ti dà una motivazione, anzi, essa ti dà degli strattoni, non è molto gentile, direi - tradotto in termini sponsali - è una moglie un po' difficile. Ella è esigentissima proprio perché ti vuole portare al fine della tua vita che è la lode. Questo è il cammino che fa chi è in rapporto con la Sapienza.

Voi vedete quanto è diversa la sapienza umana che porta all'essere un esperto, un tecnico, uno che dà consigli, ma che non scalda il cuore, al contrario spesso ti dà disorientamento. Se per esempio hai fatto una dieta in un certo modo, arriva l'esperto e dice: hai sbagliato tutto e tra poco avrai un tumore; fai un'altra cosa, arriva l'esperto e dice che hai sbagliato tutto, la tua pedagogia di madre, di padre è tutto un fallimento, hai tirato su un figlio che è uno schifo e così via. Noi siamo continuamente soggetti a questi bombardamenti, che ti annullano e che ti riducono a una povera creatura smarrita la quale, dopo, deve spendere tanti soldi per andare dallo psicologo a mettersi un po' a posto perché è tutto scombinato in quanto qui, in quanto là ecc. Questa è la sapienza umana,

che crea più problemi che soluzioni. Come quando facciamo le nostre riunioni, come più volte vi ho detto: una riunione è importante perché abbiamo messo i problemi sul tavolo. Li abbiamo risolti? Non importa, l'importante è aver capito che ci sono dei problemi ... così tutti ce ne andiamo a casa felici e contenti perché abbiamo fatto una riunione molto positiva. Ah, se non c'era quell'esperto a illuminarci non cavavamo un ragno da un buco, ma il ragno se ne sta nel suo buco a fare la sua tela tranquillamente come prima. La Sapienza di Dio invece è quella che conduce passo a passo alla pienezza dell'essere e il testo dice: la pienezza dell'essere è la lode a Dio che uno sente spontanea scaturirgli dal cuore perché è la voce dello Spirito Santo che in lui grida «Abbà Padre».

Prossima volta Martedì 11.02.2014

SIRACIDE CAP 15 Versetti 11-13